



## È l'ora delle scelte giuste per l'Italia



Enzo Maraio  
Segretario Psi  
@e\_maraio

In momenti straordinari servono misure e azioni straordinarie. Ma, soprattutto, servono comportamenti responsabili. Mentre tra gli italiani serpeggia un forte senso di sfiducia in previsione di una crisi che si annuncia pesante, con il lavoro che non c'è e le bollette che aumentano, a pochi giorni dal voto prevale ancora un tatticismo stucchevole che, non solo pone un freno agli interventi per la ripresa, ma probabilmente renderà nuovamente ingovernabile il Paese. Tutto questo mentre è in corso una campagna elettorale e c'è una carenza preoccupante di idee per il futuro. L'appello di Mario Draghi è sembrato abbastanza eloquente: attenzione a non bloccare gli aiuti. Dopo il danno la beffa. I 5stelle fanno barricate sul decreto varato dal Cdm. Una iniezione di 17 miliardi di euro per far fronte alle esigenze degli italiani. Anche se è vero che il decreto è già in vigore, finché non ci sarà la conversione in legge, la gran parte delle risorse rimarrà ferma. Insomma, dopo aver aperto la crisi di governo ora i 5 stelle sono pronti anche a mettere in crisi gli italiani.

A rendere il quadro ancora più incerto sono le giravolte di Carlo Calenda che chiede di "fermare la campagna elettorale" e di formare un governo di unità nazionale guidato da Draghi (ma il premier uscente sarà stato mai informato di questa ipotesi?). E farlo con chi? Con i cinque stelle che lo hanno sfiduciato e, insieme alla destra, lo hanno mandato al tappeto? Non si capisce. Ciò che è molto chiaro è il fatto che ogni voto al "terzo polo" è un voto contro la stabilità del Paese: la legge elettorale e la riduzione dei parlamentari non consentono vie di mezzo. A confermare questa teoria è lo stesso Calenda quando spiega che votando il terzo polo si impedisce alla destra di formare un Governo - sempre che Carlo e Matteo non vengano stregati dalla sirena Meloni -. Si impedirebbe così a chiunque di formare un governo e il risultato sarebbe la paralisi del Paese.

Una insopportabile irresponsabilità che regna anche nell'emisfero di destra. Nell'ipotesi di una vittoria affatto scontata delle destre siamo proprio sicuri che ci sarà un governo? A guardare quello che è accaduto a Cernobbio non sembra. Tra Matteo Salvini e Giorgia Meloni non corre buon sangue, malgrado gli abbracci siciliani. Salvini insiste sul no alle sanzioni russe mentre la Meloni si scopre atlantista e europeista. La scena di lei che si mette le mani sul volto mentre parla Salvini è eloquente. Ma anche questo ritrovato senso di "responsabilità" della leader di Fratelli d'Italia - dopo aver cannoneggiato ogni scelta del precedente Governo - ci sembra più un accordo pre-elettorale che una reale scelta politica.

E dunque, se pure fosse vero che Europa e Usa non le farebbero toccare palla (come lei stesso ammette) in fatto di politica estera, rimarrebbe sempre il terreno fertile del nazionalismo e di quella idea di presidenzialismo alla Orbán che la Meloni è pronta a mettere in pratica, anche con la complicità, distorta, di qualche visionario moderato. E questo si che sarebbe un primo passo per picconare la nostra democrazia.

# Avanti! della domenica

Settimanale del Partito Socialista Italiano

## Letta: Milioni di indecisi, li convinceremo

Il segretario Pd: "Il 25 settembre è in gioco la collocazione internazionale dell'Italia"



La narrazione secondo cui il paese ha già sposato il progetto della destra non è vera. Gli indecisi da raggiungere sono tanti e in queste settimane sarà proprio a loro che la coalizione di centro-sinistra parlerà". Enrico Letta, segretario del Partito Democratico dal 2021, già Presidente del Consiglio, ora al timone

di una coalizione progressista e democratica in un momento storico complicato in cui il risultato delle prossime elezioni politiche, che si terranno tra due settimane, sembra già segnato. Ma il segretario del Pd non ha dubbi: "la partita è apertissima" - dice - e in questa intervista all'Avanti! della Domenica lancia un messaggio chiaro: "alle elezioni

sono due le visioni di Italia che si scontrano. Una sinistra inclusiva e una destra che cavalca le paure." Il terzo polo? "Continuano a ripetere che un loro buon risultato può stoppare la nascita di un Governo di destra. Ma è falso. Bisogna scegliere tra due campi: tutte le altre opzioni non fanno altro che rafforzare proprio la destra". Sulle storiche frammen-

tazioni e divisioni della sinistra, per Enrico Letta bisogna ripartire, per il futuro, con lo stesso approccio usato per la lista comune che si presenterà agli elettori il prossimo 25 settembre. Quando gli italiani, aldilà di tutte previsioni, potrebbero scegliere di stare dalla parte dell'Europa.

Giada Fazzalari

Fdi, Lega e Fi nascondono le posizioni oscurantiste

## La destra fa sparire i diritti dal programma

Il tema dei diritti è sicuramente importante per gli italiani: la risposta popolare alle iniziative per ampliarli o per difenderli è lì a dimostrarlo.

Nel programma elettorale della destra depositato al Viminale, però, il capitolo "diritti" è completamente assente.

di Lorenzo Cinquepalmi a p. 4



Dalle vertenze ignorate all'amore per Renzi

## Le giravolte di Calenda che sfasciano l'Italia

Questa campagna elettorale è diventata demenziale". Ecco, su questa frase di Carlo Calenda la colon-

na sonora perfetta sarebbe la hit di Federico Martelli: Ci pensa lui, stai tranquillo/ Da dove viene lui, bello bello/ fa tutto lui, manco a dirlo. Ma qui non siamo in un talent show.

di Carlo Pecoraro a p. 2

Settimana corta e la lotta al precariato, una rivoluzione

## Lavoro, serve il modello spagnolo

La Spagna guidata dal socialista Sanchez sorprende tutti con un Pil al rialzo in un momento di forte crisi globale. La riforma del Lavoro in primis

ha portato a questo risultato, un'operazione lunghissima, fatta di dialogo fra le parti sociali, voluta dalla ministra del Lavoro Yolanda Díaz.

di Teresa Olivieri a p. 4

DALLE VERTENZE IGNORATE ALL'AMORE PER RENZI

# Le giravolte di Carlo Calenda

## La "terza gamba" che sfascia l'Italia

**"Q**uesta campagna elettorale è diventata demenziale". Ecco, su questa frase di Carlo Calenda la colonna sonora perfetta sarebbe la hit di Federico Martelli. Ma qui non siamo in una talent show e nemmeno all'Isola dei famosi. Chi è il co-leader del terzo polo? Provate a chiederlo ai lavoratori di Alitalia, Fincantieri, Almagora, Mercatone Uno, Ilva, Blutech e chi più ne ha ne metta. Beh! se nessuno vi manderà a quel paese scoprirete che, per dirla con le parole del governatore della Puglia: è stato "ministro del disastro economico". Uno che non ne ha azzeccata una, non è riuscito cioè a salvare nemmeno una azienda mandando in strada migliaia di lavoratori. A Roma, a



quelli di Almagora, Calenda aveva chiesto il taglio dell'orario di lavoro, delle retribuzioni e del Tfr. Un genio. Eppure è stato braccio destro

di Luca Cordero di Montezemolo. Misteri. Con questi presupposti "demenziali" l'unica soluzione trovata da Calenda in questi ultimi

giorni di campagna elettorale - che poi sarebbe tutta la campagna elettorale - è quella di fare un governo di unità nazionale e chiedere aiuto a Mario Draghi. Che tradotto, significa: abdicare alla politica e strizzare l'occhio anche alla destra. Anche se, come dice Mario Monti - con il quale Carlo Calenda è andato a braccetto ai tempi del rapporto con Montezemolo - "i tecnici sono il segno della disfunzionalità dalla politica".

Ma qui non si tratta di politica. Certo la legge elettorale è quella che è, ma sedersi a tavola con il suo peggior nemico e pensare di governare insieme il Paese, è davvero una prova alta di coerenza. Ancora l'altra sera, su La7, Calenda sparava ad alzo zero su Matteo Renzi - più volte accusato di essere un lobbista - dicendosi pronto "a presentare una legge per impedire che un parlamentare prenda soldi come conferenziere". Soprattutto se sei uno che elogia il principe saudita Bin Salman, che secondo Cia e Onu è il mandante dell'omicidio del giornalista Jamal Khashoggi.

Eccola la "terza gamba" quella che sfascia il bipolarismo italiano e renderà ingovernabile, ancora una volta, l'Italia. Il tutto sulle spalle degli italiani che, proprio dal nuovo governo e alla vigilia di una crisi che si annuncia drammatica, si attendevano risposte concrete. Niente di niente, Carlo e Matteo eroderanno voti a destra e a sinistra semplicemente per restare in Parlamento e mettere in stallo il Paese.

E poi c'è questo nuovo amore per Emmanuel Macron. Il presidente francese verso il quale Calenda aveva detto peste e corna: non considerandolo "un punto di riferimento europeista" e soprattutto, sul tema dell'immigrazione, "Macron è uno che fa le stesse cose di Salvini, solo che le fa con il sorriso sulle labbra". Ecco sono queste le cose che fanno di Calenda, una canna di bambù al vento. Inaffidabile come sulla vicenda dei rigassificatori, che oggi - unica soluzione sul piatto - è pronto ad accoglierli dopo averli osteggiati. Era il giugno del 2016, quando cancellò dall'agenda di governo il rigassificatore di Zaule, in provincia di Trieste, progettato dal gruppo catalano gas Natural dal 2004. Lo stop arrivò dopo un colloquio con Debora Serracchiani, all'epoca alla guida del Friuli Venezia Giulia, e dell'ex sindaco di Trieste, Roberto Cosolini. Calenda dichiarò: "Non è un'opera strategica". Insomma, per cantarla con Federico Martelli: Ci pensa lui, stai tranquillo/ Da dove viene lui, bello bello/ fa tutto lui, manco a dirlo.

### La favola del Conte leader di sinistra

**C'**è un equivoco che si aggira nella campagna elettorale più breve nella storia della Repubblica: la suggestione di Giuseppe Conte come leader di sinistra. Parliamo di fatti e non di polemiche a buon mercato. Nella primavera del 2018 Lega e Cinque stelle faticano a trovare un'intesa. I due movimenti hanno diversi punti di contatto, ma l'alleanza è improvvisata e infatti l'intoppo più grande riguarda la difficoltà a trovare gli uomini "giusti" per gestire il governo: presidente del Consiglio e ministro dell'Economia. Emerge dal nulla la figura di Conte. Nelle biografie, mai intaccate dai media, si accreditano due versioni: Conte è un "figlio" di Villa Nazareth, uno dei pensatori dei cattolici democratici: ovvero è "portato" da Alfonso Bonafede, collega universitario di Conte a Firenze. Nel corso del tempo quelle due versioni assumono sempre più i contorni della favola, emerge un passato da avvocato d'affari e comunque resta il mistero: chi ha portato Conte dalle retrovie alla prima linea? Forse un giorno lo sapremo ma lui non si è mai nascosto più di tanto: nel primo discorso parlamentare non ha esitato a rivendicare il proprio «populismo», si è prestato a mostrarsi festante - a mo' di uomo sandwich - a fianco di Matteo Salvini subito dopo l'approvazione dei Decreti sicurezza, poi "osservati" dal Capo dello Stato e per questo riscritti. Ma quel che toglie ogni dubbio sulla natura ambigua di Conte è il suo rapporto con Donald Trump: Conte resterà l'unico capo di governo che non abbia condannato l'assalto eversivo al Congresso americano organizzato dai trumpiani. E Trump, uno degli uomini più di destra al mondo, a dimostrazione di un rapporto più profondo delle apparenze, si è prodotto in uno spot a favore di Conte che resterà memorabile. Conte sta provando a dipingersi come progressista: una delle tante, troppe fake news di questa campagna elettorale.

Nautilus

La tutela del diritto allo studio al centro dell'agenda Psi e Fgs

## Scuola. Alla sinistra chiediamo una nuova svolta culturale

Il dibattito sulla scuola e sul suo stato di salute sta chiaramente assumendo un ruolo marginale in questa campagna elettorale, essendo un tema assai impervio per praticare quella demagogia che spesso scandisce il ritmo di questa tornata. Due anni di pandemia hanno fatto affiorare contraddizioni enormi, tra cui la più grande è la riproposizione delle disuguaglianze sociali all'interno del mondo dell'educazione. Su questa scia si sta muovendo la coalizione del centrosinistra, come tracciato in parte dal programma della lista unitaria "Italia democratica e progressista": ampliamento del tempo pieno, gratuità del trasporto pubblico e dei libri di testo per redditi in difficoltà, estensione obbligo scolastico per scuola dell'infanzia e fino ai 18 anni, forti interventi per l'edilizia scolastica.

C'è un altro elemento centrale su cui va la nostra attenzione: la necessità di uniformare il quadro nazionale di welfare studentesco oggi frammentato e inefficace. Proprio sulla centralità del bisogno di rilanciare nuovi e nazionali sistemi di tutela del diritto allo studio si è spesa l'agenda del Psi e della stessa FGS, la cui tessera 2019 "riunifichiamo l'Italia" simboleggiava proprio il sentimento di affermare il bisogno di colmare ampie disparità territoriali e sociali, di cui scuola è evidente cartina tornasole. La presenza dei socialisti in questa coalizione deve essere garanzia politica soprattutto per il post elezioni, per tenere fede al bisogno di rispondere all'eco disperata degli studenti italiani. Dopo aver ribadito che senza una universalità delle tutele sul diritto allo studio non si può avere l'universalità del ruolo della istruzione stessa,

la famiglia socialista e il centrosinistra tutto non possono dimenticare l'altro pilastro fondamentale per il rilancio dell'istruzione: la partecipazione degli stessi studenti alla gestione e allo sviluppo della scuola. Questo tema, non chiarito dal programma e su cui servirà il nostro coraggio, è centrale per la ricostruzione di una scuola capace di incidere sulle nuove generazioni e imprimere una chiara svolta culturale. Se l'universalità delle tutele è condizione preliminare per l'universalità dell'istruzione pubblica stessa, garantire la partecipazione attiva degli studenti in quanto corpo sociale più numeroso nella scuola è elemento necessario per riaffermare un suo nuovo primato educativo. Questa partecipazione richiede uno slancio politico che il centrosinistra deve garantire e si concretizza in un riforma della rappresentanza studentesca, nella promozione di forme di cogestione fra studenti e corpo docente, nella ristrutturazione della didattica con il superamento di un sistema frontale ormai anacronistico. Allora queste elezioni diventano un bivio essenziale per il Paese tutto, chiamandoci a scegliere fra una destra che ha dimostrato di voler svalutare la centralità dei saperi e un'alternativa che vuole riconsegnare incisività, universalità e dignità alla formazione delle nuove generazioni.

Jacopo Nannini  
Segreteria Fgs  
@jacopo.nanni



Carlo Pecoraro  
@carlopecoraro68



"La coerenza è comportarsi come si è e non come si è deciso di essere"

Sandro Pertini

VERSO IL VOTO: INTERVISTA AL SEGRETARIO DEL PARTITO DEMOCRATICO

# Letta: «La sfida è tra un'Italia moderna e chi cavalca paura e solitudine»

La narrazione secondo cui il paese ha già sposato il progetto della destra non è vera. Gli indecisi da raggiungere sono tanti e in queste settimane sarà proprio a loro che la coalizione di centrosinistra parlerà. Enrico Letta, segretario del Partito Democratico dal 2021, già Presidente del Consiglio, ora al timone di una coalizione progressista e democratica in un momento storico complicato in cui il risultato delle prossime elezioni politiche, che si terranno tra due settimane, sembra già segnato. Ma il segretario del Pd non ha dubbi: «la partita è apertissima» – dice – e in questa intervista all'Avanti! della Domenica lancia un messaggio chiaro: «alle elezioni sono due le visioni di Italia che si scontrano. Una sinistra inclusiva e una destra che cavalca le paure». Il terzo polo? «Continuano a ripetere che un loro buon risultato può stoppare la nascita di un Governo di destra. Ma è falso. Bisogna scegliere tra due campi: tutte le altre opzioni non fanno altro che rafforzare proprio la destra». Sulle storiche frammentazioni e divisioni della sinistra, per Enrico Letta bisogna ripartire, per il futuro, con lo stesso approccio usato per la lista comune che si presenterà agli elettori il prossimo 25 settembre. Quando gli italiani, aldilà di tutte le previsioni, potrebbero scegliere di stare dalla parte dell'Europa.

Da piazza Santi Apostoli, culla del centrosinistra, riparte la rimonta. Segretario, il risultato

**La sinistra italiana ha sempre faticato a superare frammentazioni e divisioni. Siamo consapevoli che solo l'unità dei progressisti e dei socialdemocratici può portare risultati**



**“Il precariato? È tempo di invertire la rotta. Bisogna frenare l'abuso degli stage: i giovani devono entrare nel mondo del lavoro con un contratto vero che garantisca salario e tutele adeguate”**

perché di diritti civili non è mai tempo di occuparsi?

Il rischio è concreto. Giorgia Meloni ha avuto l'arroganza di dire in faccia a un giovane attivista della comunità LGBTQI+ «Hai già le unioni civili». Come se potesse essere abbastanza, in un Paese dove ogni settimana si registrano aggressioni e discriminazioni. Ma basta anche vedere come si è comportata la destra in Senato sul tema del fine vita, bloccando un testo assolutamente equilibrato, che rispondeva alle richieste di dignità di milioni di italiani. O basta vedere come le regioni amministrate dalla destra mettono in dubbio il diritto all'aborto. La destra trova sempre una scusa per non parlare di diritti, per loro non è mai l'ora. Per noi, invece, l'Italia è già in ritardo.

delle urne il 25 settembre non è affatto scontato?

No, la partita è apertissima. Con questa legge elettorale, pochi punti percentuali di differenza possono cambiare i risultati in decine di collegi uninominali. E soprattutto non è vera la narrazione secondo cui il Paese ha già sposato il progetto della destra. La maggior parte delle italiane e degli italiani vuole mantenere un forte ancoraggio all'Europa, rafforzare il welfare, dire stop al lavoro sottopagato e precario, garantire finalmente diritti a chi oggi li vede negati, investire nella sostenibilità ambientale. Sono ancora tanti gli indecisi che possiamo raggiungere. In queste settimane parleremo proprio a loro, per convincerli che solo la nostra coalizione può costruire un'Italia più giusta e più moderna. Un'Italia in cui tutte e tutti possano sentirsi a casa.

Sembra che molti non abbiano compreso fino in fondo che la partita delle elezioni si giocherà nei collegi, dove vince chi prende un voto più degli altri. Come convincere gli elettori che la parola d'ordine è: non disperdere i voti?

In primo luogo continuando a spiegare il meccanismo della leg-

ge elettorale, purtroppo poco chiaro. Ma soprattutto mettendo bene in evidenza che in queste elezioni sono due le visioni di Italia che si scontrano. Da una parte l'aspirazione a costruire un modello di sviluppo inclusivo, che investe sulle reti di prossimità e di solidarietà, di accoglienza e inclusione, per generare benessere e ridurre le disuguaglianze. Dall'altra, il cinismo di chi cavalca paure e solitudini, apprendendo costantemente nuove ferite nella nostra società. È su questa opposizione che si giocherà il risultato ed è tra questi due campi che bisogna scegliere. Tutte le altre opzioni non fanno che rafforzare una destra oggi in

**“La destra trova sempre una scusa per non parlare di diritti, per loro non è mai l'ora. Per noi, invece, l'Italia è già in ritardo”**

vantaggio.

Ti riferisci a Calenda?

Il terzo polo continua a ripetere che un loro buon risultato può stoppare la nascita di un Governo di destra. Ma è falso, tutte le simulazioni lo mostrano chiaramente. L'unico risultato che possono ottenere è quello di far perdere il centrosinistra nei collegi uninominali. Sarebbe stato diverso se fossimo stati in coalizione insieme, ma Calenda si è sfilato all'ultimo, dimostrando di assegnare ben poco valore a un accordo firmato e a una stretta di mano. In questo

scenario, l'alternativa si riduce alle due coalizioni maggiori, è un dato di fatto.

**Il lavoro e la stabilizzazione dei lavoratori precari sono temi centrali. In Spagna, le scelte del socialista Sanchez - passare da una contrattualizzazione a termine a una a tempo indeterminato - ha dato ottimi risultati. Non è il momento di guardare anche noi a quel modello? E riteni che possa essere questa una delle risposte al caro vita che in questi giorni affligge le famiglie italiane e le imprese?**

Nel nostro programma facciamo esplicito riferimento al modello spagnolo. Il precariato è uno dei fattori che più ha frenato la crescita dei salari negli ultimi decenni. È tempo di invertire la rotta, anche andando oltre ai provvedimenti del Jobs Act. La stretta sui contratti a termine è però solo una delle misure. Ancora più importante è frenare l'abuso degli stage, un'anomalia tutta italiana. Lo stage deve essere solo un momento di formazione. Le giovani e i giovani italiani devono entrare nel mondo del lavoro con un contratto vero, che garantisca salario e tutele adeguate. Per questo intendiamo vietare la possibilità di attivare stage e tirocini oltre i 12 mesi dalla fine di un percorso di studi.

Per quanto la Meloni sembra voler sfuggire al tema, ma fino a che punto, con la destra al potere, è reale il rischio di fare passi indietro sui diritti civili? E

**In Italia storicamente non è mai stato presente un unico grande Partito socialdemocratico di stampo europeo che si rifà al PSE, di cui il Psi è fondatore. In Germania la svolta socialdemocratica di Bad Godesberg è addirittura del novembre del 1959. Quando pesa in Italia oggi questa “diversità”? I tempi sono maturi perché oggi nasca un grande movimento socialdemocratico che superi questa anomalia?**

La sinistra italiana ha sempre faticato a superare frammentazioni e divisioni. Il Partito Democratico nasce anche per affrontare questa criticità e certamente ha ottenuto risultati importanti, ma non è sufficiente. Siamo consapevoli che solo l'unità dei progressisti e dei socialdemocratici può portare risultati. Per questo la lista con la quale ci siamo presentati alle elezioni si chiama “Italia Democratica e Progressista” e vede la partecipazione di forze ed esperienze diverse. dal Partito Socialista Italiano, dall'ArticoloUno, passando per DemoS, Movimento Repubblicani Europei e Volt. È questo l'approccio da portare avanti anche in futuro

**26 settembre: Enrico Letta che titolo di giornale vorrebbe leggere?**

“L'Italia ha scelto l'Europa”. Perché è questa la posta in gioco, la collocazione internazionale dell'Italia.

**Giada Fazzalari**  
@giadafazzalari

Direttore  
Vincenzo Maraio

Vice direttore responsabile  
Giada Fazzalari

Società editrice  
Nuova editrice Avanti Srl  
Amministratore unico  
Oreste Pastorelli

Direzione e amministrazione  
Via Santa Caterina da Siena n. 57 – ROMA  
Tel. 06/6878688

Redazione  
Daniele Unter  
Carlo Pecoraro  
Maria Teresa Olivieri

Contattaci:  
direttore@avantidelladomenica.it  
redazione@avantidelladomenica.it

nuovaeditriceavantisrl@gmail.com  
www.partitosocialista.it  
www.avantionline.it  
Stampa  
News Print Italia Srl Via Campania 12,  
20098, San Giuliano Milanese, Milano  
Ufficio abbonamenti  
Daniela Grillini

Abbonamenti  
Versamento di euro 100,00 su conto bancario intestato alla Nuova Editrice Avanti srl via Santa Caterina da Siena 57 00186 – ROMA  
IBAN: IT 28 N 08327 03221 0000 0000 5473

Aut. Trib. Roma 555/1997 del 10/10/97

## FDI LEGA E FI NASCONDONO LE LORO POSIZIONI REAZIONARIE

**I**l tema dei diritti è sicuramente importante per gli italiani: la risposta popolare alle iniziative per ampliarli o per difenderli è lì a dimostrarlo.

Nel programma elettorale della destra depositato al Viminale, però, il capitolo "diritti" è completamente assente.

Non una parola sul fine vita, non una parola sulle famiglie non tradizionali, non una parola sul riaccesso dibattito intorno all'interruzione di gravidanza, nonostante, come s'è detto, la sensibilità dei cittadini, soprattutto più giovani, nei confronti tanto dei diritti da conquistare come delle conquiste da difendere, sia fortissima.

L'omertà sui diritti del programma della coalizione che si proclama già vincitrice delle prossime elezioni, cerca di dissimulare, e sottrarre al giudizio degli elettori, la posizione reazionaria che le forze di destra esprimono da sempre: per Meloni una normativa sul fine vita sarebbe "una sconfitta per la nazione" e tutti ricordano il suo giubilo alla bocciatura del quesito referendario sull'eutanasia.

Un posizione reazionaria perfino nel confronto con la sofferta elaborazione che sul tema sta compiendo una parte del mondo ecclesiastico: sulla morte con dignità di chi è nella fase terminale della malattia i gesuiti (l'ordine a cui appartene papa Francesco), su Civiltà Cattolica, hanno più volte, negli ultimi anni, espresso posizioni meno retrive di quelle della front-women della destra italiana.

Si tratta del tema, ricordiamolo, su cui un gran numero di italiani ha messo la firma, sottoscrivendo il quesito referendario sull'eutanasia.

Del resto, quale sia l'attitudine della premier in pectore nei confronti dei diritti civili è stata dalla stessa esplicitata inequivocabilmente in quel manifesto politico che è stato il suo discorso a Marbella (giugno 2022, praticamente ieri): "Sì alla famiglia naturale, no alla lobby LGBT! Sì all'identità sessuale, no all'ideologia gender! Sì alla cultura della vita. No all'abisso della morte."

## La destra fa sparire i diritti dal programma ma gli italiani vogliono difenderli

Eppure i sondaggi degli ultimi anni hanno descritto una cittadinanza favorevole a una nuova disciplina del fine vita, con percentuali oscillanti tra il 70% e il 90%; al tempo stesso i contrari all'aborto risultano essere solo meno di un quarto degli italiani. Altro che "cultura della vita...abisso della morte".

Quanto, poi, ai diritti della sessualità non tradizionale, ai quali Meloni e meloniani oppongono, non potendo fare di peggio, un atteggiamento ghezzante, essi incontrano, sempre secondo i sondaggi, la favorevole attenzione dei due terzi dei potenziali elettori.

E così, a scampo di impopolarità, la destra italiana ha espulso i diritti dal suo programma, rendendosi conto di quanto indigeribili potrebbero essere le sue posizioni per la maggioranza degli italiani, quella stessa maggioranza che Meloni è convinta la porterà in trionfo a Palazzo Ghigi.

Allora, nelle due settimane che mancano al voto, ricordiamo agli italiani che, col voto alla destra, svanirà il loro diritto di veder morire i propri malati con dignità e non nelle torsioni del dolore. Si correrà il pericolo di replicare, sull'aborto, l'esperienza degli Stati Uniti, dove una coda velenosa del trumpismo ha cancellato 50 anni di diritti delle donne. Donne che avranno poco da gioire per la prima donna capo del governo in Italia, dal momento che, per la destra, il ruolo del mondo femminile nella società e nel lavoro non è precisamente quello idealizzato da Anna Kuliscioff e Marisa Bellisario.

E, insieme, svanirà anche l'aspirazione a vivere in una società in cui chi ama in modo diverso dalla tradizione, non sia discriminato e, spesso, impunemente perseguitato.

Sappiatelo, italiani che credete nella libertà: la destra è questo. Questo e non altro.

Lorenzo Cinquepalmi  
 @Avv\_Cinquepalmi



Lavorare meno, lavorare bene con l'idea della settimana corta

## Nella Spagna guidata dai socialisti una rivoluzione nel mondo del lavoro

**L**a Spagna a guida socialista di Pedro Sanchez sorprende tutti con un Pil al rialzo in un momento di forte crisi globale. La riforma del lavoro, in primis, ha portato a questo risultato, un'operazione lunghissima, fatta di dialogo e confronto fra le parti sociali, voluta dalla ministra del Lavoro Yolanda Diaz che è anche riuscita a far firmare a sindacati e confederazione degli industriali spagnoli oltre dieci accordi negli ultimi due anni. Nel pieno delle politiche di austerità si recuperano i diritti dei lavoratori con l'introduzione della settimana corta: un totale di 32 ore la settimana, rispetto alle 40 attuali, mantenendo i livelli retributivi e guadagnare in produttività. Un risultato al quale il Governo Sánchez ha destinato nella nuova manovra finanziaria 50 milioni di euro in incentivi per le imprese che parteciperanno al test.

L'esigenza di una settimana corta non è nata con la pandemia, o del largo uso dello smart working e altre pratiche lavorative rese necessarie nell'ultimo triennio, ma è frutto di studi e di ricerche

che mostrano come il consumismo sfrenato e la riduzione dei diritti porti involontariamente a una riduzione produttiva e a lungo andare a un danno delle stesse imprese.

Tra questi lo studio di un economista italiano, il ricercatore Giorgio Maran, che nel suo libro "Il tempo non è denaro. Perché la settimana lavorativa di 4 giorni è urgente e necessaria", evidenzia già prima della pandemia e dell'emergenza climatica, la necessità di ridurre il tempo lavorativo.

"La riduzione dell'orario di lavoro porta con sé degli effetti positivi a breve termine, per esempio la riduzione della disoccupazione, tema particolarmente importante in tempo di crisi. È un beneficio che si potrebbe definire difensivo", si legge nello studio. "Ma contiene in sé anche degli effetti a lungo termine e, insieme a una migliore produttività, diventa strumento offensivo per favorire la sostenibilità ambientale e una maggiore disponibilità di tempo libero. È quello che Juliet Schor definisce il triplo divi-

dendo: offre alle persone più tempo libero, migliora la disoccupazione e fa bene all'ambiente".

Sembrerebbe rivoluzionario, ma come ha capito la ministra Diaz basta intervenire con politiche ad hoc, che puntano sul rispetto di regole semplici, come l'introduzione dell'obbligo, per tutte le aziende che assumono attraverso imprese multiservizio di rispettare i salari e le condizioni stabilite dal contratto collettivo del settore nel quale effettivamente i lavoratori verranno impiegati. In questo modo si abbatte dalla testa la possibilità di far lavorare di più e pagare meno, semplicemente rispettando le regole.

Gli argomenti a favore della misura parlano anche di una riduzione dell'assenteismo e della capacità di attrarre lavoratori più qualificati e di scongiurare "i grandi licenziamenti" di cui sono state protagoniste soprattutto grandi aziende e multinazionali, subito dopo il Covid. Senza dimenticare anche la diminuzione del gender gap in ambito lavorativo, grazie a una suddivisione più bilanciata

del "carico di cura" che di solito grava sulle spalle delle donne e delle madri in particolare.

Ma soprattutto più ore lavorative creano un maggior impatto ambientale in un periodo in cui finalmente la classe dirigente ha preso coscienza della crisi climatica.

"I dati sono chiari: i paesi con orari lavorativi più brevi oggi tendono già ad avere un'impronta ecologica più bassa, minore carbon footprint e minori emissioni di CO2. Inoltre, se riducessimo l'orario di lavoro del 25% - cioè lo portassimo a 30 ore settimanali - a salari costanti si avrebbe una diminuzione del 12,2% dell'impronta ecologica e del 21,5% della carbon footprint, senza particolari variazioni sull'emissione di gas serra".

Insomma ridurre il tempo lavorativo è solo l'inizio di una delle buone pratiche per rendere più umano il lavoro e più 'sostenibile' il mondo.

Teresa Olivieri  
 @teresolivieri3

SCRIVI  
 R22

Scegli la libertà. Sostieni il PSI. Dona il 2x1000 al PSI

